

La via di Dio secondo verità

(Mt 22,15-21)¹

XXIX Domenica T.O. - Anno A

📖 MT 22,15-21

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani,



a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità.



Gesù si rivolge ai farisei e agli erodiani

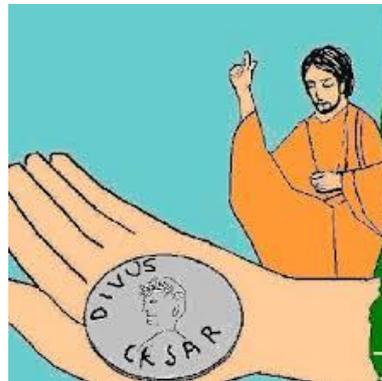
Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro:

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 48 [moneta], 222-223, 350-351.
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1226;
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1297;
G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.155, 157;
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1036.



L'effigie sulla moneta

«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».



BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

A partire dal versetto 15 (inizio della pericope di questa Domenica) gli insegnamenti di Gesù non sono più dati mediante il genere letterario della parabola, ma riportando dei dialoghi che avvengono sulla spianata del tempio.

Emissari dei farisei e degli erodiani interrogano oggi Gesù, in maniera subdola, sulla questione delle tasse da pagare allo stato di Roma, perché non completano il “discorso tasse”, ma tacciano sui tributi dovuti al tempio.

Col capitolo 21 è iniziato l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme (1-11, Domenica delle Palme); Domenica XXVI abbiamo letto i vv.23-28 cioè la parabola dei due figli mediante la quale il Maestro ci ha indicato che *il mugugno*, se è seguito dall'obbedienza alla volontà del Padre, *non è un gran peccato*.

I vv.33-43, Domenica XXVII, con la parabola dei vignaioli omicidi ci hanno detto di costruire la nostra vita su quella pietra che è Cristo e che se non siamo ligi alla sequela, “la pagheremo cara”.

Domenica scorsa abbiamo iniziato il capitolo 22 con i vv.1-14 che ci hanno ricordato il dovere della vigilanza. Questi insegnamenti e quelli che leggeremo fino alla fine del capitolo 23 sono stati ricordati dall'evangelista per confortare i suoi capi, invisibili ai capi religiosi del tempo per aver abbandonato l'ebraismo e non molto ben accetti alla comunità ebraica.

La controversia di oggi (col famoso detto) è di carattere tipicamente politico, perciò più esplosiva ed anche più compromettente.

La caratterizzazione politica è espressa dal fatto che, oltre ai discepoli dei farisei, entrano in azione anche gli *erodiani* (il partito che appoggiava il governo di re Erode e dei Romani).

Al tempo di Gesù la Palestina era percorsa da violenti fremiti di irredentismo ed uno di questi era il movimento degli zeloti [uno dei Dodici era Simone lo zelota] con le sue azioni terroristiche-religiose per l'attesa del Messia-Re liberatore.

❖ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Suddividiamo il brano:

- vv.15-17: una domanda, piena di malizia, viene formulata per ordine dei sacerdoti e degli anziani.
- vv.18-19: prima parte della risposta di Gesù e “colpo di scena” con la visualizzazione della moneta (l'analisi narrativa chiama questo punto “azione trasformatrice”² perché insegna come superare la difficoltà).
- vv.20-21_a: dialogo tra Gesù e i provocatori (nel metodo narrativo è “soluzione”).
- vv.21_b-22: il detto di Gesù rimanda scornati gli avversari (nel metodo narrativo è la “situazione finale”).

Il monito del Cristo non è una semplice affermazione di principio, è molto di più, perché concreto e ci dice:

- 1) Il cittadino di uno stato ha il dovere umano, civile e morale di pagare le tasse per collaborare alla vita politica e al bene comune della società terrena.
- 2) Nessun potere³ politico può calpestare la dignità umana o coartare le coscienze.
- 3) Nessun cattolico (o cristiano) può identificarsi in un partito o accomunare il Regno di Dio con un movimento politico.
- 4) Cesare (=lo stato) non deve essere divinizzato.
- 5) Non deve esserci nessuna interferenza religiosa nella gestione dello stato.
- 6) Ciò che è di Dio, il frutto di cui il Padre ha fame, è: la libertà dei figli e l'amore dei fratelli. Chi cerca questo, trova anche il resto.

² M.G. ARICÒ, *Itinerario Formativo IFAB e GAP Allegati*, p. 49; dal Sito Centro Apostolato Biblico nella Sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Formazione di Base».

³ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013 p. 739; vedi anche la Lectio della XXVIII di Domenica.

7) Dio è dono, libertà, servizio.⁴

8) Il valore delle Beatitudini risiede nell'essere *modello di relazioni positive, *regole di convivenza sensata, *alternative alle situazioni di rapina e di violenza che si sono verificate nella storia dell'umanità da Caino in poi.

C'è un rapporto non facile tra i profeti e le autorità.

In tutte le epoche ci sono state *persecuzioni* sia per motivi politici, sia per motivi di fede; ci sono state delle *lotte* sia per difendere i propri interessi e privilegi sia per la giustizia e la libertà.

Storicamente c'è stata **sia** la dipendenza dello Stato dalla Chiesa **sia** lo Stato della Chiesa (di tipo temporale); e la memoria storica non ha tratto dagli errori del passato i logici presupposti perché diventasse "*magistra vitae*" (=maestra di vita).

Gesù ci dice che la Chiesa non deve conoscere né integralismi, né fondamentalismi, che **deve essere "luce in un mondo riscattato (= liberato) dalla morte** (non quella del solo corpo)".

La Chiesa riconosce l'indipendenza e la laicità dello Stato, ma pone nella società il lievito e il sale evangelici delle Beatitudini; oggi essa (sia la Gerarchia che tutti i laici) non deve allearsi col Cesare di turno, ma testimoniare e favorire *la libertà, *la verità e *la diversità delle persone, in spirito di reciproco servizio.

Rileggiamo - in una delle Costituzioni del Vaticano II - la Gaudium et Spes i numeri 42, 45, 76.

Soltanto se la Chiesa è una "comunione-comunità" (come quella descritta da Paolo nella **Seconda lettura** in Ts 1,1-5), essa

- è convocata dal Vangelo nella forza dello Spirito Santo,
- vive la fede nell'operosità della carità,
- è sostenuta dalla speranza che venga il Regno di Dio.

Allora

- può svolgere nella storia quella missione religiosa affidatale da Cristo: una missione che è "evangelizzazione e santificazione degli uomini ed insieme animazione cristiana della vita economico-socio-politica" (*Apostolicam Actuositatem* numeri 6-7 e successivo magistero sociale).
- Ho compreso ed ho attuato nella mia vita il *rendete a Cesare quel che è di Cesare*:
 - a. Dando al mondo umano, alle sue leggi, ai suoi poteri l'impegno ed il rispetto loro dovuti.
 - b. Optando nel lavoro per la serietà (in qualità di operaio o di professionista)

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 522.

- c. *Oppure* lucro indegnamente?
- d. *Partecipo* onestamente ed attivamente (non per meschini calcoli) alla vita sociale del mio paese (o città) e della mia Italia?
- e. Ho *instaurato* nel mio agire umano un corretto rapporto tra la dimensione religiosa della mia vita e la dimensione politica?
- f. *So che il piano di Dio* si realizza sia nell'agire umano sia nel divenire storico? { nella prima lettura di oggi (Is 45,1.4-6)⁵ è il grande re persiano e pagano, Ciro, ad essere chiamato “*elettoc*” come il Cristo? E che il brano si conclude con l'affermazione *io sono il Signore, non ce n'è altri?* }.
- g. So che evadere il fisco è anche un peccato contro la carità, come la sottrazione del denaro pubblico?
- h. So attuare il rendo a Dio nel tempio della liturgia, della casa, della coscienza mia, personale e il *rendo a Cesare* nella città, nel lavoro, nella politica, nella società?

Come rispondo personalmente (in una Collatio) alle lettere d, e, f, g, h?

Qui, di seguito, chi legge troverà alcune informazioni sulle tasse e sulle imposte che si pagavano nel primo secolo.

Corona d'oro: Originariamente, si trattava di un dono all'imperatore, ma diventava un'imposta obbligatoria. Veniva pagata in occasioni speciali, quali per esempio le feste o le visite dell'imperatore.

Imposta sul sale: Il sale era monopolio dell'Imperatore. Il tributo riguardava il sale per uso commerciale. Per esempio, il sale usato dai pescatori per salare il pesce. [Ecco da dove viene la parola «salario»].

Imposta sulla compravendita: Per ogni transazione commerciale si pagava l'1%. Erano gli agenti fiscali che raccoglievano questi soldi. Nell'acquisto di uno schiavo, per esempio, si esigeva il 2%.

Imposta per svolgere una professione: Per fare qualsiasi cosa c'era bisogno di una licenza. Per esempio, un calzolaio della città di Palmira pagava un denaro al mese. E un denaro era l'equivalente del salario di una giornata. Perfino le prostitute dovevano pagare! (Oggi esse pagano i lenoni, cioè gli sfruttatori).

Imposta sull'uso di beni di pubblica utilità: L'imperatore Vespasiano introdusse un'imposta per poter accedere ai bagni pubblici di Roma. Diceva: «Il denaro non ha odore!».

Pedaggio: Si trattava di un'imposta, richiesta dai pubblicani, sulla circolazione delle merci. Si pagava il pedaggio sulle strade. Nelle stazioni fiscali c'erano soldati che obbligavano a pagare coloro che non volevano farlo.

⁵ AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed. 2013, p. 2068.

Lavoro forzato: Tutti potevano essere obbligati a rendere qualche servizio allo Stato per cinque anni, senza essere remunerati. Fu così che Simone di Cirene fu obbligato a portare la croce di Gesù!

Sussidio speciale per l'esercito: La popolazione era obbligata a offrire ospitalità ai soldati. E bisognava pagare un determinato valore in alimenti per il sostentamento delle truppe.

Imposte per il Tempio e il culto:

Shekalim: era l'imposta per la manutenzione del Tempio (Mt 17,24-27).

Decima: era l'imposta per il mantenimento dei sacerdoti. (Decima significa la decima parte del denaro guadagnato).

Primizie: era l'imposta per il culto. Indicava i "primi frutti" di tutti i prodotti del campo (Vedi il fariseo e il pubblicano!).

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Tributo: era dovuto agli occupanti romani da ogni ebreo. Naturalmente il popolo non amava pagare le tasse e, se Gesù avesse risposto "sì", avrebbe perduto il favore del popolo, in quanto molti lo consideravano il Messia.

Contro il volere di Dio, il popolo aveva voluto un re (Gdc 9,8-15; 1 Sam 8); ma i re hanno, per lo più, spadroneggiato. In 2Sam 7⁶ Dio promette un re diverso che porterà giustizia e pace e - per bocca del Deuteroinaia (Secondo Isaia) (42,1-4) - promette **non un re che** reprimerà la violenza con una maggiore violenza (Sal 12,9), discendenza di Caino, **ma un re che**, con la forza della mitezza, porterà la giustizia di Dio sino agli estremi confini della terra (=Gesù).

Ipocriti: la domanda maliziosa, perché ha come parte iniziale un complimento che servendosi di una verità vuole incastrare Gesù, provoca la dura replica. La considerazione è il ritornello del c. 23, dedicato a tutti coloro che si servono della verità, invece di servirla.

A Cesare quel che è di Cesare: è il titolo generico col quale si designava l'imperatore di Roma. Oggi, se il potere si propone come assoluto ed impone un gioco contro coscienza, sappiamo ribellarci senza violenza? All'immagine del capo di Tiberio la stessa Bibbia, nell'Apocalisse, ha sostituito la bestia. E quando, per accedere al mercato tecnologico, occorre avere il marchio della bestia sulla fronte e sulla mano, allora per il cristiano è il tempo della resistenza e della testimonianza, della perseveranza e del martirio (Ap 13,15-17,9).⁷

Qui sta la sapienza. Chi è intelligente calcoli il numero della bestia: è 666 e in ebraico rappresenta un nome di uomo [Nerone] (Ap 13,18)! Occorre lealtà e

⁶ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 698 [Ottimo commento ai carmi del Servo che si legge nella Liturgia della Parola il Lunedì Santo].

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012 p. 1832.

fedeltà nei confronti della società allora ed oggi. (vedi nota pagina 1834 della *Bibbia per la formazione cristiana* e p. 3335 della *Bibbia Shalom*).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*O Signore,
siamo tua immagine,
ci conosci da sempre!
E la nostra vita ti appartiene.
E ci dici di restituirti
ciò che è tuo.*

*Anche io sono tuo (tua),
Fa' che malizia e ipocrisia
non infarciscano
i comportamenti
della mia vita
che è dono tuo.
Te ne prego.*

Amen.

LIEVITO DEI FARISEI E DI ERODE

Commento Parrocchia San Francesco d'Assisi di Marina di Cerveteri

Lectio-new-small Riflessione

Il Vangelo di ieri parlava del malinteso tra Gesù e i farisei. Il Vangelo di oggi parla del malinteso tra Gesù ed i discepoli e mostra che il “lievito dei farisei e di Erode” (religione e governo), si era talmente impossessato del pensiero dei discepoli che impediva loro di udire la Buona Novella.

Marco 8,14-16: Gesù avverte i discepoli: “*Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode*”. Ma essi non capivano le parole di Gesù. Pensavano che Egli parlasse così perché avevano dimenticato di comprare il pane. Gesù dice una cosa ed essi ne capiscono un'altra. Questo ‘scontro’ era il risultato dell’influsso insidioso del “lievito dei farisei” nella testa e nella vita dei discepoli.

Marco 8,17-18^a: Dinanzi a questa mancanza quasi totale di percezione nei discepoli, Gesù pone una serie di domande rapide, senza attendere una risposta. Domande dure che evocano cose molto serie e rivelano una totale incomprendenza da parte dei discepoli.

Anche se sembra incredibile, i discepoli giunsero al punto in cui non c'era differenza tra loro ed i nemici di Gesù.

Prima Gesù si era rattristato vedendo la “durezza di cuore” dei farisei e degli erodiani (Mc 3,5). Ora, i discepoli stessi hanno il “cuore indurito” (Mc 8,17). Prima, “*quelli di fuori*” (Mc 4,11) non capivano le parabole, perché “*hanno occhi e non vedono, ascoltano, ma non intendono*” (Mc 4,12). Ora, i discepoli stessi non capiscono più nulla, perché “*hanno occhi e non vedono, ascoltano, ma non intendono*” (Mc 8,18). Inoltre, l’immagine del “cuore indurito” evocava la durezza di cuore del popolo dell’AT che si allontanava sempre dal cammino. Evocava inoltre il cuore indurito del faraone che opprimeva e perseguitava il popolo (Es 4,21; 7,13; 8,11.15.28; 9,7...). L’espressione “*hanno occhi e non vedono, ascoltano ma non intendono*” evocava non solo la gente senza fede, criticata da Isaia (Is 6,9-10), ma anche gli adoratori dei falsi dèi, di cui il salmo dice: “*hanno occhi e non vedono, udito e non sentono*” (Sal 115,5-6).

Marco 18b-21. Le due domande finali si riferiscono alla moltiplicazione dei pani: Quanti cestì raccolsero la prima volta? Dodici! E la seconda? Sette! Come i farisei, anche i discepoli, malgrado avessero collaborato attivamente alla moltiplicazione dei pani, non arrivavano a capirne il significato. Gesù termina dicendo: “E voi ancora non capite”. Il modo in cui Gesù lancia queste domande, una dopo l’altra, quasi senza aspettare la risposta, sembra un taglio. Rivela uno scontro molto grande. Quale è la causa di questo scontro?

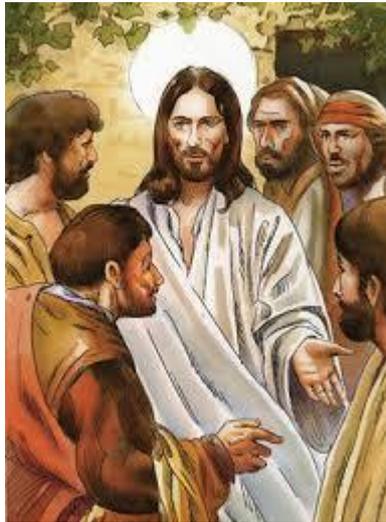
La causa dello scontro tra Gesù ed i discepoli non era dovuta a cattiva volontà da parte loro. I discepoli non erano come i farisei. Anche loro non capivano, ma in loro c’era malizia. Si servivano della religione per criticare e condannare Gesù (Mc 2,7.16.18.24; 3,5.22-30). I discepoli erano buona gente. Non avevano cattiva volontà. Poiché, pur essendo vittima del “*lievito dei farisei e degli erodiani*”, non interessava loro difendere il sistema dei farisei e degli erodiani contro Gesù. E allora qual era la causa? La causa dello scontro tra Gesù e i discepoli aveva a che fare con la speranza messianica. Tra i giudei c’era un’enorme varietà di aspettative messianiche. Secondo le diverse interpretazioni delle profezie, c’era gente che aspettava un Messia Re (cfr. Mc 15,9.32). Altri, un Messia Santo o Sacerdote (cf. Mc 1,24). Altri, un Messia Guerriero sovversivo (cf. Lc 23,5; Mc 15,6; 13,6-8). Altri, un Messia Dottore (cf. Gv 4,25; Mc 1, 22.27). Altri, un Messia Giudice (cf. Lc 3,5-9; Mc 1,8). Altri, un Messia Profeta (6,4; 14,65). Ma sembra che nessuno aspettasse un Messia Servo, annunciato dal profeta Isaia (Is 42,1; 49,3; 52,13). Essi non si aspettavano di considerare la speranza messianica come servizio del popolo di Dio all’umanità. Ognuno, secondo i suoi propri interessi e secondo la sua classe sociale, aspettava il Messia, volendo ridurlo alla propria speranza. Per questo, il titolo Messia, secondo la persona o la posizione sociale, poteva significare cose assai diverse. C’era un’enorme confusione di idee! E proprio in questo atteggiamento di Servo si trova la chiave che accende una luce nell’oscurità dei discepoli e li aiuta a convertirsi. Solamente accettando il Messia come il Servo Sofferente di Isaia, saranno capaci di aprire gli occhi e di capire il Mistero di Dio in Gesù.

Per un confronto personale

Quale è, oggi, per noi il lievito dei farisei e di Erode? Cosa significa oggi per me avere un “cuore indurito”?

Il lievito di Erode e dei farisei impedisce ai discepoli di capire la Buona Novella. Forse oggi la propaganda della televisione ci impedisce di capire la Buona Novella di Gesù?

Questo commento può essere un arricchimento delle conoscenze di ogni credente. Aggiungo che la *Bibbia Nazaret*, alla pagina 1231 indica come brani paralleli: Marco 12,13-17; Luca 20,20-26; Marco 3,6; Romani 13,7.



Lectio XXIX - A

vita vangelo preghiera parole

**SERVI
PER AMORE**

Signore Gesù,
che Dio spettacolare che
ci hai fatto conoscere:
un Dio che si offre per amore;
un Dio che muore per darci vita;
un Dio che non chiede, ma dona;
un Dio che non ha voluto
essere servito, ma servire.

Contemplando te,
Signore dell'amore,
possa ognuno di noi,
diventare amore.
Amen.

Progetto di Maria Angela Sp. di. MC. 11. 42-45
www.vitalavita.com - © TUTTI I DIRITTI RISERVATI.